



Menotti Garibaldi ad Adria

di Alessandro Ceccotto

Nell'agosto del 1849 un gruppo di patrioti, otto in tutto, fuggiti da Roma al seguito di Garibaldi, giunsero nel Delta del Po nel tentativo d'arrivare a Venezia. Chiesto l'aiuto di alcuni abitanti del luogo, vennero invece da questi denunciati e nell'osteria di un certo Fortunato Chiarelli detto Capitin vennero arrestati dagli austriaci. Il comandante del reparto, Tenente Luca Rokavina, li interrogò subito con l'aiuto di un'interprete, l'agente comunale Pietro Marchesi, dopo di che diede l'ordine che venissero immediatamente fucilati. Furono inutili tutti i tentativi di far revocare la decisione del comandante, da parte dello stesso Marchesi, di Luigi Mantovani fattore della famiglia Papadopoli e addirittura del fratello di Rokavina sottotenente nello stesso reparto.

Alla mezzanotte del 10 agosto vennero fucilati ed alcuni abitanti del luogo furono costretti a scavare le otto fosse. I fucilati, oltre a Angelo Brunetti detto Ciceruacchio, furono il figlio Lorenzo di appena 13 anni, il sacerdote Stefano Ramorino e Lorenzo Parodi di Genova, i romani Gaetano Fraternali e Paolo Baccigalupi, Luigi Bossi di Terni che era in realtà il figlio maggiore di Angelo Brunetti (quindi Luigi Brunetti) e che cambiò nome dopo essere stato accusato quale esecutore materiale dell'assassinio di Pellegrino Rossi, capo del governo pre-rivoluzionario Francesco Laudadio di Narni. Gli abiti e gli oggetti personali dei patrioti vennero divisi fra i soldati che le vendettero ai popolani. Alcune monete d'oro vennero cambiate dal parroco di Ca' Venier, Don Marco Sarto.

Fin dal 1861 Garibaldi si adoperò perché venissero condotte indagini per individuare le sepolture, ma solo nel 1866, dopo l'unificazione del Veneto all'Italia, il Consiglio comunale di S. Nicolò (in seguito cambiato in Porto Tolle) fece trasportare le ossa, raccolte in una sola cassetta, presso il battistero della chiesa di Ca' Venier dove una lapide ricorda ancora l'avvenimento.

Venne posta anche una croce sul luogo dell'eccidio, ma nel 1874 ne venne proibita la commemorazione per il 25° anniversario della fucilazione, come si può leggere in un'interessante lettera di protesta del Comitato promotore del 7 agosto di quell'anno, a firma tra gli altri dell'adriese Pietro Pegolini.

Nel 1879 Giuseppe Garibaldi, il Comune di Roma e la Società Veterani del 1848-49 espressero il desiderio che i resti dei patrioti venissero uniti agli altri caduti del 1849, cioè raccolti nell'ossario sul Gianicolo a Roma. Inizialmente sembrava che la cerimonia del trasporto dei resti funebri avvenisse il 30 aprile, come si evince da una lettera, datata 1 marzo 1879, del Comitato Promotore, nella quale ci si lamentava che la banda musicale cittadina non avesse una divisa decorosa per la circostanza, ma solo un semplice berretto. Lo stesso Comitato, composto da: Ferrante Zen, Cesare Cavaglieri, Pietro Raule, Bonandini Giovanni, Giovanni dott. Tretti, Ugolino Goffrè, Giulio maestro Rossi, Libero Malfatti, aprì una sottoscrizione per dotare i componenti della banda di una dignitosa divisa.